

**DOBBIAMO VOLER BENE ALLA SCUOLA!”**  
4° Conferenza Regionale della scuola: *Benvenuto cambiamento*

Clara Manca

Se qualcuno si fosse trovato a passare casualmente per la sala delle conferenze della Fabbrica delle E a Torino, lo scorso 5 settembre, avrebbe faticato a capire che si trattava di un convegno sulla Scuola, visto lo sguardo spento con cui tale realtà viene guardata dall'esterno, e ahimè, sempre più spesso al suo interno. Riforme contraddittorie, tagli continui, personale docente e non, sacrificato e trascurato, autonomia non sempre decollata, studenti svogliati e impreparati: questo il quadro che all'ingrosso si fa di tale istituzione sui media. E invece, le parole che hanno fatto da *fil rouge* di tutte le relazioni, le tavole rotonde e i laboratori pomeridiani, attività filmiche e teatrali comprese, sono state: passione, cambiamento, amore, responsabilità e reciprocità.

E di partecipanti ce ne erano tanti: insegnanti dei più diversi ordini e gradi, dirigenti ed educatori, esperti e animatori, studenti ... un quattrocento persone in tutto, a cui è stato consegnato ad inizio Conferenza, un Quaderno di documentazione dello stato attuale dell'istruzione (pochi investimenti, qualità insufficiente degli apprendimenti, una autonomia poco realizzata, modernizzazione didattica solo di superficie, insegnanti dimenticati, problema della valutazione della scuola) e delle prospettive (esempi di cambiamento, di autonomia virtuosa, sul territorio piemontese e, infine, 14 proposte per un'agenda di politica scolastica).

Dopo i dovuti saluti istituzionali, brevi ed efficaci – come l'esortazione rivolta a tutti dal deputato della Commissione Cultura, in Parlamento, on. ....: “Dobbiamo voler bene alla scuola!”, il primo “stacco” video, introdotto dal responsabile dell'Aiace: alcune sequenze dal film *Attachement* sul ruolo dell'insegnante, riassumibile in una battuta, “una persona che ti aiuti a capire il mondo in cui viviamo”, nonostante le contraddizioni e le rigidità burocratiche della scuola. A seguire, un'altra sequenza dal canadese *Monsieur Lazard* e un video che è girato con successo su YouTube, su quei dettagli della scuola quotidiani che non vediamo, ma che poi ci restano nel ricordo.

Abbastanza spiazzante l'intervento di Achille Orsenigo, presidente dell'APS, organizzazione milanese che si occupa di formazione educativa e di consulenza per la riorganizzazione del personale e delle aziende. L'attuale crisi –che è economica e politica in senso lato- ci fa riflettere sulle ragioni della nostra fatica (non “sofferenza” ... perché si fa fatica per qualcosa in cui si crede) e ha in sé delle potenzialità in quanto rompe situazioni stabili (pensiamo ai tagli di personale e risorse in una sala operatoria, nella scuola ...) e ci costringe così a pensare a dei cambiamenti per superare l'esistente: intervenire, riorganizzare, correggere (e qui sta il miglioramento: se ad insegnanti che non sanno lavorare non c'è qualcuno che dice loro che non va, non si cambia....). In che modo? Diventando ognuno di noi “coautori” del cambiamento, assumendoci le nostre responsabilità. Atteggiamento molto differente dagli altri molto diffusi nel nostro Paese (indice dell'assenza di una formazione protestante!) davanti alla necessità di cambiamento, per i quali “il Passato non passa ... il Futuro non arriva”.

Le “Vittime”: gli altri sono cattivi, non ci danno risorse, soldi, ecc.; gli “Orfani”: ah, come era bello prima, ecc.; gli “Spettatori”: guarda ... quelli non sono capaci di fare il loro mestiere, al Ministero, e nei vari posti di comando; gli “Attori (sociali)” ditemi quale parte devo sostenere, ciò che volete che io faccia...”

Per cambiare ci possono essere più piste di lavoro:

1. Avere la capacità di assumersi responsabilità per quella quota di campo di cui mi sento responsabile (la mia classe, il mio istituto), diventando appunto “coautori”.
2. Agire: si insegna attraverso quello che si fa più che attraverso quel che si dice, per muoversi nel mondo anche in una situazione di crisi.

3. Mettere “passione”. Passione contiene in sé anche l’accezione del “patire”, dell’arrabbiarsi; mentre è come se gli insegnanti si fossero ‘ritirati’ da ciò che è connotato emotivamente!
4. Darsi obiettivi realistici: non “alti”, anche senza risorse; altrimenti abbiamo a che fare col pensiero magico infantile (‘lo scrivo e succede...’); invece, bisogna sapersi “ attrezzare”, proprio come si farebbe se si dovesse affrontare la salita sul M. Bianco.
5. Fare fatica, nel senso che si diceva prima, credendo nel proprio lavoro.
6. Alimentare un sano “narcisismo”: io docente non tollero che una classe non mi ascolti”; “io dirigente non voglio che non mi si sopporti”. Cioè, voglio rispecchiarmi in quello che faccio.

Ecco allora il cambiamento.

Ma perché cambiare? E che cosa significa oggi cambiare nella scuola

A queste domande hanno cercato di rispondere i relatori successivi, provenienti da ambiti diversi.

Secondo Domenico Chiesa si deve cambiare sostanzialmente per due motivi: 1° perché la scuola così come è non ci piace; 2° perché il cambiamento deve proprio partire dal lavoro in classe e non aspettare grandi leggi o grandi uomini (possibilità, del resto, latitanti da molti anni ormai). La scuola deve essere “ricreata” e “rigenerata”. Come scriveva Stravinsky, “Quanto più numerosi sono i vincoli che una persona si impone, tanto più essa si libera dalle catene che soffocano lo spirito.”. E allora chiediamoci, ha proseguito Chiesa, che cosa mettiamo al centro della scuola? Esperienze vitali; per questo è necessario riprendere esperienze e risultati degli anni ’70, dato che dal 2000 si è interrotto il cambiamento. Nella scuola dell’infanzia e dell’adolescenza non ci sono “somari”: tutti devono essere cittadini. Per ottenere questo dobbiamo avere qualcosa da condividere, perché “si va a scuola per ascoltare maestri che ascoltano”.

A ben vedere però il cambiamento c’è già e la scuola non può chiudersi in se stessa e fingere di ignorarlo. Da qui partono le osservazioni di Giannino Marzola che si allargano al rapporto adulti-giovani, oggi in crisi, sospeso fra nostalgia del passato e rifiuto della memoria con l’affermazione di una libertà senza limiti – che invece devono esserci!- , come mostrano bene letteratura e cinema contemporanei (il recente “La Grande bellezza” e il saggio di Recalcati “Il complesso di Telemaco”). Per questo è necessario che gli insegnanti abbiano le chiavi per il cambiamento, che vuol dire avere le chiavi del desiderio, perché senza passione non c’è un efficace insegnamento, né un reale apprendimento . Quindi, un Scuola della parola, della fiducia e della responsabilità.

Fin qui, lo sguardo globale sul ruolo educativo della scuola. Ma, come interpretare il cambiamento dal punto di vista istituzionale? L’assessore alla Cultura di Asti ha snocciolato cifre e dati, ha parlato di trasporti e assistenza scolastica e del gap fra risorse disponibili e domanda di servizi. La risposta può venire solo da una capacità interna di resistenza degli Enti, che devono fare ricorso al tessuto intellettuale presente sul territorio per rispondere alle sfide del cambiamento in atto.

E un esempio di come il cambiamento sia possibile, quello “realistico” di cui parlava Orsenigo, è stato offerto da Aldo Pasquero, che ha presentato il Progetto del suo Istituto, il liceo Newton di Chivasso, partito nel 2011 con l’obiettivo di “sperimentare modalità di apprendimento attraverso il fare”. A partire da un Laboratorio teatrale 36 studenti, 28 genitori, 2 operatori culturali e 2 insegnanti si sono ritrovati in orario extra-scolastico per trovare modalità di “stare bene a scuola”. Il risultato è stata la produzione di un video (con un uso dei *media* spontaneo, senza corsi *ad hoc*), di cui è stato proiettato qualche spezzone. Ma che cosa ne è uscito fuori da tale esperienza? Lo hanno raccontato i protagonisti: uno studente, che ha parlato di emozioni, del piacere del fare, della consapevolezza che “bisogna star dentro le regole”; un genitore, che ha scoperto come mamma un nuovo sguardo sulla figlia, ma anche la possibilità di immaginare una scuola più aperta verso l’esterno e insieme la voglia di partecipare (“io, che della latitanza avevo fatto la mia bandiera!”); un insegnante che ha messo in rilievo anche le difficoltà, come la

mancanza di disponibilità al dialogo se non proprio l'ostracismo all'interno dello stesso istituto, vedendo nella crisi una situazione di disequilibrio come opportunità per lavorare; un educatore, che vorrebbe una scuola a cui si possa pensare anche quando si è fuori da essa, che non sia altro dalla vita quotidiana, in grado di conciliare il piacere e la disciplina. In sintesi, che cosa chiedere alla scuola mediante il Laboratorio? Si deve rivendicare il diritto ad essere intelligenti per saper decifrare la complessità!

Per esplorare e verificare “le strade dell'innovazione” si è aperta una Tavola Rotonda, con l'intervento di Andrea Appiano, presidente dell'Anci piemontese, il quale ha illustrato delle esperienze di collaborazione possibili tra scuola e istituzioni (si pensi al tempo pieno o prolungato).

Enrico Donaggio, docente di filosofia della storia nell'ateneo torinese, ha puntato la sua attenzione sulla felicità (tema centrale nella sua ricerca). Il male politico porta con sé minor felicità. In tale prospettiva la scuola deve avere un ruolo privilegiato, nonostante l'eccessivo cambiamento di superficie che vi è stato negli ultimi anni, che non si è però sedimentato (riunioni, TFA, lavagne luminose, progetti, SISS...); infatti il cambiamento dovrebbe partire dall'interno delle classi. Si dovrebbe trovare un senso a quel che avviene dentro la scuola, ricercando spazi e tempi per un distacco da una mera strategia di sopravvivenza complice e da una visione aziendalistica (più produttiva quella che offrono i registi, che è anche un modo diverso di guardare la società!). E infine, una sfida rivolta a chi lavora nel mondo della scuola. “Se pensate che non sia possibile il binomio scuola-felicità ... pensate che anni vi aspettano!”.

Una nota di ottimismo -“Ce la faremo” - è venuta dalla docente di Sociologia del lavoro Adriana Luciano, la quale ha voluto sottolineare, a fronte di decreti e normative senza senso, i tanti esempi di funzionamento di scuole, ospedali e imprese, come stanno a dimostrare la rete di scuole piemontesi e i loro percorsi di “autonomia virtuosa”. Il problema consiste nel trovare i modi perché tali contributi positivi non vadano persi, visto che il successo è affidato ad una moltitudine di soggetti. Bisogna innanzitutto “rompere i muri”, affinché le azioni all'interno della scuola non siano rinchiusi lì dentro. Bisogna che la relazione educativa non si riduca alla “conoscenza del voto”, ma sia legata al resto del mondo, se non altro perché nelle società complesse in cui viviamo oggi, specializzate fino all'eccesso, c'è bisogno di collegamenti, invece dell'isolamento attuale, perché gli apprendimenti sono anche collettivi. Bisogna che cambi il rapporto della scuola col mondo del lavoro, ancora troppo lontano o in un rapporto di conflittualità (se non di subordinazione), a favore di una autonomia che permetta al futuro lavoratore di trasformare l'ambiente in cui si troverà ad operare. E per questo, occorrono le famose “competenze per la vita”, che mettano gli studenti in relazione col mondo del lavoro, perché le aziende, che non trovano giovani preparati, cerchino un rapporto costruttivo con la scuola (come nei primi anni del successo industriale italiano).

Per tutto questo, bisogna che ci sia una responsabilità attivata anche dall'interno delle scuole. Anna M. Poggi della Fondazione San Paolo ha illustrato la filosofia della fondazione, che -nata per supportare l'Autonomia delle scuole già nel 2001 - crede nelle possibilità di cambiamento e, proprio per questo, appoggia i progetti delle scuole, attua interventi formativi, con una verifica del cambiamento avvenuto dopo l'intervento di sostegno.

Infine, Paolo Mazzoli, anche nella sua qualifica di capo della segreteria del sottosegretario all'Istruzione Rossi Doria, il quale ha illustrato gli interventi fatti dal Ministero di recente e quelli che intende attivare o sono in corso di realizzazione, proprio nello spirito dei punti formulati dal Forum nella terza Conferenza regionale, che sono stati appunto da lui illustrati e commentati.

Il pomeriggio è stato aperto da Enzo Pesante e il suo gruppo di “Theantropos”, formato da ragazzi che hanno voluto continuare il laboratorio teatrale anche una volta terminata la scuola, con una conferenza teatrale dal titolo molto significativo: “Da somaro a professore”, tratto dal testo “Diario di scuola” di D.Pennac. Alcune scene teatrali sono state proiettate in sala, a dimostrazione di che cosa non dovrebbe essere la scuola, dove i ruoli sono delle maschere,

perché il sapere passa solo attraverso una relazione significativa e il fare supportato dall'affettività può cambiare le cose. Proprio come nel caso del protagonista, esempio di studente negativo, capace solo di prendere brutti voti e fare errori, che incontrerà un professore "diverso" il quale paradossalmente lo inviterà a scrivere un libro e a far così scattare nel ragazzo l'amore per la lingua fino a farlo diventare professore. Allora, non è una questione di metodi – come dicono i ragazzi in scena, ma dell'amore: non bisogna preoccuparsi di come fare, ma di come essere a scuola!

Alla conferenza teatrale sono poi seguiti i laboratori tematici, condotti in parallelo, promossi e gestiti dai responsabili delle associazioni della scuola, con l'intento di mettere in luce quanto di buono c'è già nelle nostre scuole – come ha raccomandato Grazia Liprandi introducendo i lavori-. Proprio perché i rappresentanti del Forum sono andati in giro per il Piemonte e hanno incontrato docenti che non si lamentavano, ma che avevano operato, che sapevano mettersi in gioco con strategie per far diventare le scuole un luogo del benessere, con attenzione alle potenzialità, pronti a cooperare per trovare risorse, per costruire reti e poter condividere buone pratiche. E questo, ha raccomandato la responsabile del gruppo Abele, dovrebbe essere lo spirito con cui si lavorerà nei laboratori.

I laboratori - i cui risultati verranno poi condivisi sul sito del Forum – erano centrati su diverse tematiche:

- Reti territoriali, responsabilità/reciprocità
- Organizzazione flessibile
- Protagonismo degli studenti
- Autovalutazione e valutazione
- Verticalità, continuità
- Organizzazione e relazione educativa
- Nuovi media